

ACQUA DEL RUBINETTO AL RISTORANTE

Domanda: Si può bere acqua del rubinetto al ristorante?

Risposta: Certo, basta chiedere. Ma non è detto che sia gratuita.

Non esiste alcuna norma che imponga a bar e ristoranti di servire esclusivamente acqua in bottiglia, quindi è del tutto lecito chiedere e ordinare acqua del rubinetto, come si fa all'estero con la "tap water". Il vantaggio è duplice: si contribuisce ad abbattere lo spreco di plastica usata per le bottiglie e si riduce l'inquinamento dell'aria prodotto dal trasporto delle bottiglie da un capo all'altro del paese. L'acqua "del sindaco", che qualitativamente è ottima o buona e molto controllata, spesso molto più controllata di alcune acque in bottiglia, permette di risparmiare. Sì, perché l'acqua in bottiglia incide sul conto del ristorante: in tempo di crisi, anche pochi euro risparmiati significano un beneficio per il consumatore e già qualche ristoratore avveduto capisce che servire acqua di rubinetto è, anche, un'azione di marketing. In molti paesi, primo fra tutti gli USA, quando ti siedi al tavolo di un ristorante, la prima cosa che ti servono è un bicchiere di acqua del rubinetto ("tap water" appunto), quasi sempre con un'abbondante dose degli onnipresenti cubetti di ghiaccio che ti viene riempito più volte durante il pranzo. Puoi anche non ordinare alcun'altra bevanda.

In Italia, invece, capita che molti esercenti tentino di dissuadere il cliente. Tra le scuse più usate: "Non ce l'abbiamo" (impossibile! Ogni ristorante e bar deve per legge avere acqua potabile come da Ordinanza del Ministero della Salute 3 aprile 2002 che impone l'obbligo, per tutte le attività commerciali dove vengono somministrati alimenti, di **dotarsi di fonti di acqua potabile**) oppure "Non la serviamo, abbassa il tono del locale" (diffidare subito, vuol dire che il locale si posiziona nella fascia dei locali di lusso, con prezzi in proporzione) oppure "ce lo impone la ASL" (altra bugia, le ASL non possono imporre di non servire l'acqua del rubinetto che è giudicata potabile da altri enti pubblici. Le ASL sono invece tenute a controllare che sia rispettata la normativa sull'igiene e sicurezza alimentare e delle bevande in tutte i locali dove vengono somministrati alimenti; questa normativa prevede **diversi obblighi** a carico del responsabile come, per citarne solo uno che qui ci interessa, il **controllo dell'impianto idrico**).

La realtà è che non vogliono servire acqua del rubinetto per scongiurare un mancato guadagno (l'acqua del rubinetto in genere è compresa nel "coperto"). Di fronte a un rifiuto, tuttavia, non si può fare molto: l'esercente non può essere sanzionato legalmente in alcun modo. Alla fine, quindi, è una semplice questione di cortesia. Il locale ha anche il diritto di chiederne il pagamento a parte: non capita spesso ma il diritto rimane.

Due dati. Gli italiani bevono una media di 195 litri a testa all'anno di acqua minerale (primi in Europa e terzi nel mondo) producendo 100 mila tonnellate di plastica da smaltire. L'imbottigliamento e il trasporto su gomma di 100 litri d'acqua che viaggiano per 100 km producono emissioni almeno pari a 10 kg di anidride carbonica. (CO₂)

Se per esempio tutti i 1.700 locali pubblici presenti tra Milano e provincia servissero acqua del rubinetto si potrebbe arrivare a evitare il consumo di oltre 20 milioni di bottiglie di plastica all'anno, con un risparmio di oltre un milione e

400mila chilogrammi di CO₂. Senza considerare i costi ambientali del trasporto delle bottiglie di minerale che secondo una stima ogni giorno percorrono in media 350 km sulle strade italiane.

In molti paesi e città, non solo a New York, a Parigi e in molte capitali europee, ma anche in Kosovo la prassi è invece accogliere il cliente con un bicchiere o una caraffa con acqua del rubinetto: se si vogliono altre bevande basta ordinarle. Niente di più semplice.

Se lo fanno in America, vuol dire che l'idea presenta qualche vantaggio anche per chi la propone.

Ma sta crescendo anche il consumo di acqua del rubinetto da parte delle famiglie. Non si sa se è l'effetto della crisi (per una volta, possiamo parlare di effetto positivo?) o il frutto di una nuova consapevolezza anche sull'onda del referendum sull'acqua bene pubblico, fatto sta che secondo i dati Istat, **la fiducia delle famiglie italiane nei confronti dell'acqua del rubinetto è aumentata negli ultimi anni**: se nel 2002 il 40% ammetteva la propria sfiducia, nel 2011 il rapporto è diminuito a solo 3 famiglie ogni 10.

Un aumento dell'apprezzamento dovuto sicuramente anche agli alti costi dell'acqua in bottiglia: la spesa mensile per l'acquisto di acqua minerale infatti è di oltre 19 euro, pari quasi a quanto si paga per il servizio di acqua potabile, circa 20 euro. Chi si affida all'acqua in bottiglia paga dunque due volte l'acqua che beve.

Limitiamo il consumo di acqua in bottiglia ai casi e situazioni in cui non è disponibile una buona acqua del rubinetto, oppure a che necessita di un'acqua con particolari caratteristiche. E' solo ed esclusivamente una questione di abitudine. **Un'abitudine però che costa cara al portafoglio e all'ambiente.**

Due ottime iniziative sono da segnalare a proposito ridurre il consumo di acqua in bottiglia.

La prima è la campagna "Imbrocciamola" promossa da Altreconomia e Legambiente (sito web: www.imbrocciamola.org), i cui obiettivi sono di ridurre i costi ambientali legati a produzione, trasporto e smaltimento delle acque in bottiglia e incentivare il consumo dell'acqua di rete come risorsa di qualità da valorizzare e non sprecare.



La seconda ottima iniziativa è il Progetto "Le case dell'acqua" della città di Milano (sito web: www.milanoblu.com). Sono stati di recente inaugurati cinque erogatori con il marchio del Comune e di Milano Blu che erogano la stessa acqua che sgorga dai rubinetti delle case dei milanesi, ma con la possibilità di scegliere tra liscia e gassata. Gli impianti sono stati finanziati dal Comune di Milano con un contributo regionale, progettati e realizzati da Metropolitana Milanese Spa e situati tutti in parchi o giardini. Il costo complessivo dell'investimento, con allacciamenti e spese tecniche, ammonta a circa 189 mila euro.

Il servizio si attiva mediante la Carta regionale dei Servizi della Lombardia. Possono essere prelevati gratuitamente fino a 6 litri d'acqua al giorno a persona. Per localizzare i distributori dell' "acqua del sindaco" potete consultare il sito www.milanoblu.com.

Ogni distributore ha un piano d'appoggio per le bottiglie con una vaschetta raccogli gocce collegata direttamente allo scarico, per evitare la fuoriuscita d'acqua che, d'inverno, potrebbe ghiacciare. Una lampada UV battericida sul beccuccio di erogazione garantisce la protezione da contaminazioni durante l'erogazione. Ogni macchina, inoltre, è a norma di legge per le persone con disabilità, è dotata di un monitor per la trasmissione di comunicazioni e informazioni ai cittadini e di impianto di illuminazione notturna a LED con basso consumo elettrico.

Ci sono, infine, quattro telecamere e pulsanti elettrici per la sicurezza e la registrazione di atti vandalici.

L'iniziativa di Milano non è certamente l'unica, ne esistono già molte in città e comuni grandi e piccoli, ma è un indubbio segnale di cambiamento di tendenza che una grande città come Milano si sia lanciata con decisione su questo fronte.

Notizie incoraggianti avanzano, qualcosa si muove, le persone intelligenti non stanno ferme; come dicevo, è solo una questione di abitudine.

Per ACU dott. Emilio Senesi